

# abacus

## no. 25

TECNICA E PROGETTO  
IN ARCHITETTURA E INGEGNERIA  
TECHNIQUE AND PROJECT  
IN ARCHITECTURE AND ENGINEERING

1991 GENNAIO/FEBBRAIO/MARZO  
JANUARY/FEBRUARY/MARCH

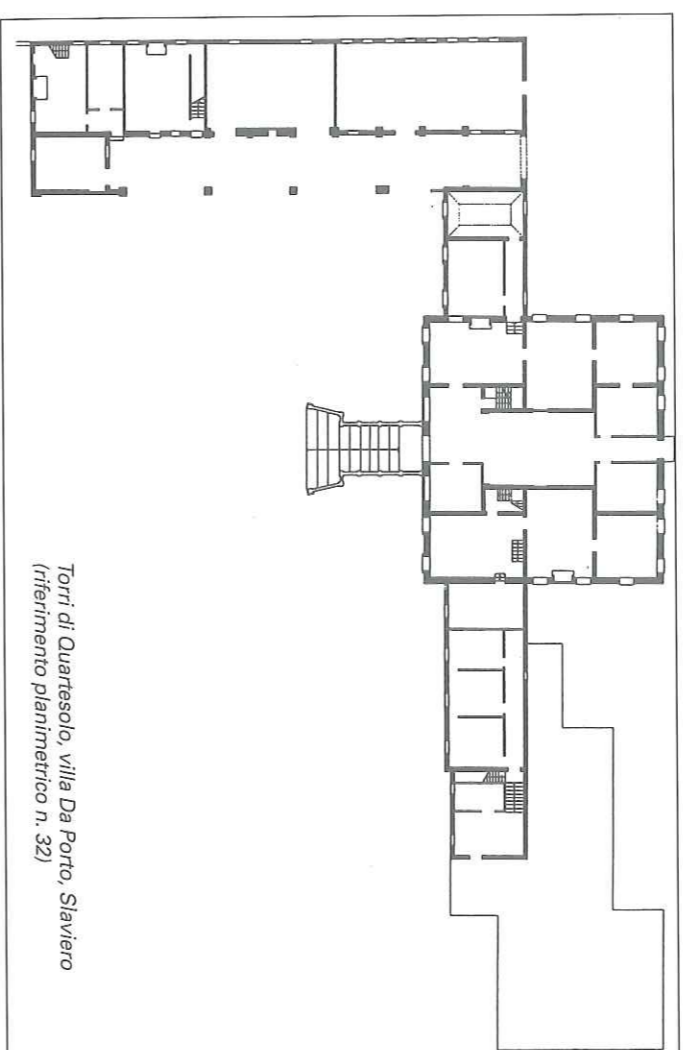
SINOPIA srl  
VIA G. MURAT 84  
20159 MILANO

## IL "TERRITORIO CABLATO": IL CASO VENETO

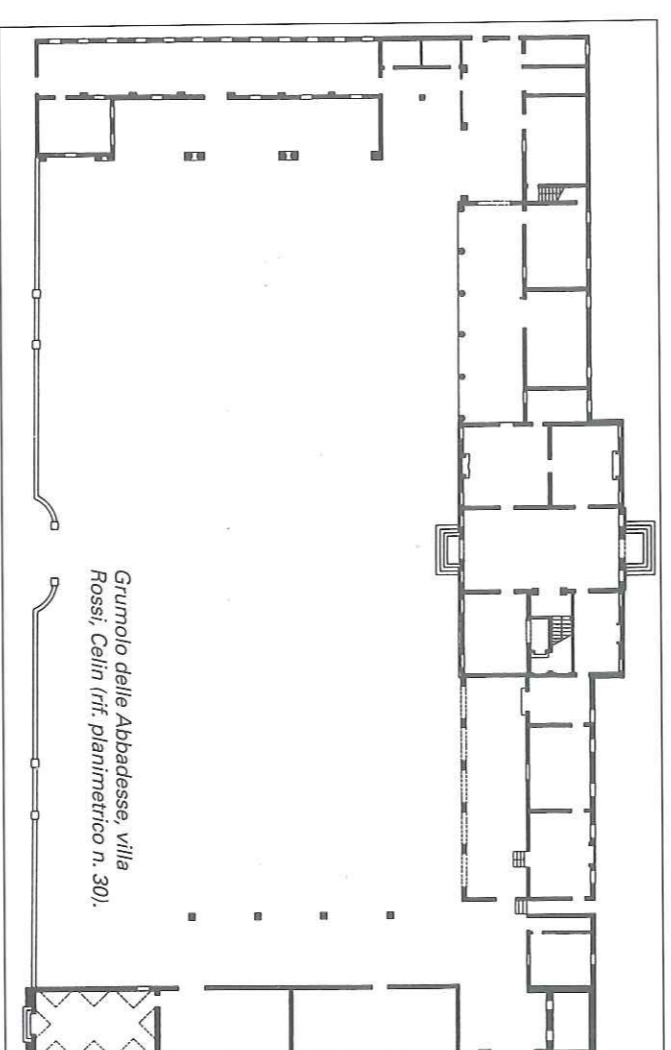
di Pasqualino Boschetto

Parlare di recupero delle persistenze storico-ambientali in un ambito territoriale "esplosivo" e a "diffusione antropizzata" quale quello veneto, vuol significare accettare una delle sfide problematizzanti urbanistico-pianificatorie certamente di grande attualità, cruciale e deliziosa degli stessi amministratori posti ai vari livelli decisionali. Basti pensare a tal proposito, agli echi non ancora sopiti di un Expo possibile che doveva, secondo l'opinione ormai comune, sin dall'inizio rivolgersi a quel territorio veneto ricco di storia e di operatività diffusa; e non solo per cercare di salvaguardare la candidatura ormai compromessa della "gracile Venezia". Lo spunto per queste brevi note, dalle sfumature utopiche e fantasiose (ma possibili), ci viene fornito dalla ricerca a scala nazionale sulla "cablatura della città e/o del territorio"

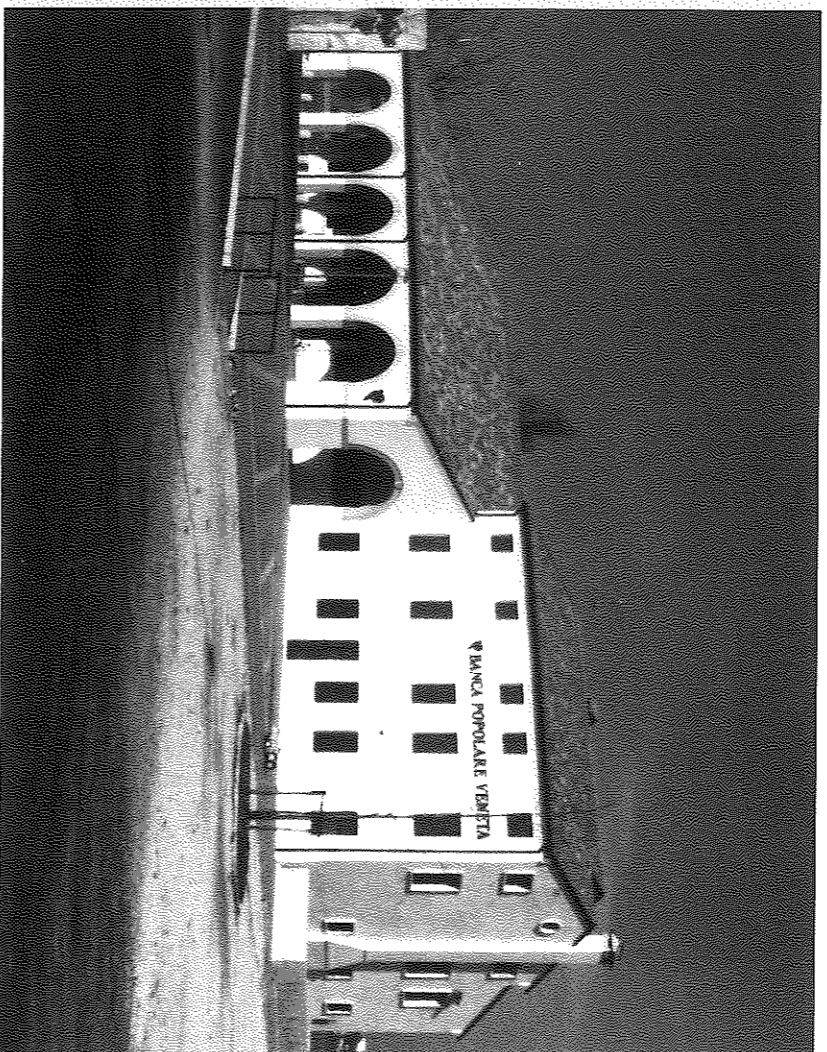
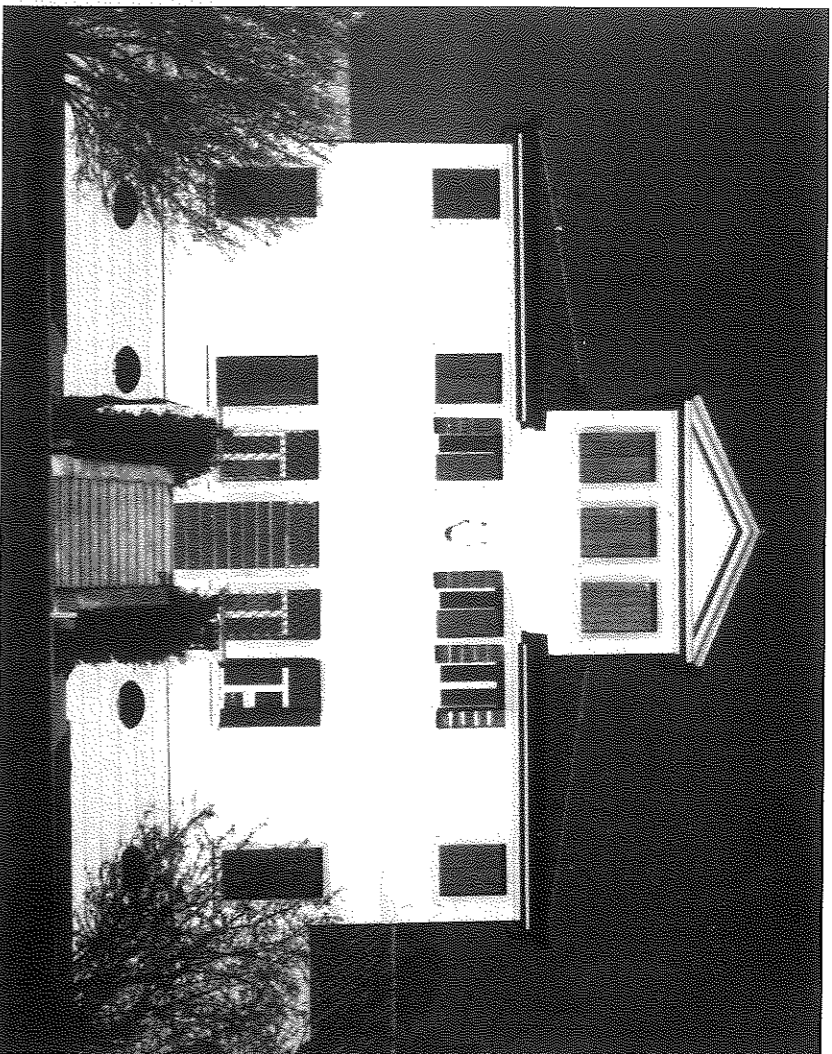
promossa dal C.N.R., ove convergono analisi e riflessioni di numerose equipe degli Istituti di Urbanistica delle maggiori Università italiane. L'analisi (in progress) della situazione veneta, portata avanti dall'equipe del prof. Giordani dell'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Università di Padova, ha cercato di individuare le possibili "aree intelligenti" all'interno dell'intero assetto regionale che rappresentano uno dei sistemi portanti della futura ricaduta telematica sul territorio; per ora presenti in ambiti più o meno ristretti su scala internazionale, ma che in tempi brevi sembrano in grado di "diffondersi" in entità territoriali di una certa consistenza tecnologica ed economicamente attrezzate. Nel contesto veneto menzionato, senza scendere nei particolari, l'asse intermodale Vicenza-Padova, sempre più sembra rappresentare un "condotto territoriale" ad alta frequenza e di primario valore, per la presenza simultanea di tre infrastrutture primarie, quali la linea ferroviaria e autostradale Milano-Venezia e la Statale n. 11, con percorsi pressoché paralleli, oscillanti in una fascia territoriale di 2-3 km. Chiaramente tutto ciò non rappresenta una novità in assoluto, visto che tale "condotto territoriale" è già stato bene identificato dalle proposizioni dello stesso Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) del Veneto; ma quello che a noi, in questa sede, preme evidenziare è il fatto che tale asse tecnologicamente attrezzato viene ad inserirsi in un contesto territoriale e urbano certamente meno compromesso di altri, presenti ad esempio all'interno dell'area forte centrale (triangolo Padova-Venezia-Treviso) o della stessa fascia pedemontana, così prepotentemente balzata ai vertici socio-economici in questi ultimi tempi, rappresentante di quella "polpa" più volte menzionata dagli stessi rapporti del Censis. Le localizzazioni produttive degli ultimi decenni, quasi mai indolori dal punto di vista territoriale, anche per la mancanza di una organica rete infrastrutturale di supporto, principalmente rivolta al "consumo territoriale" del triangolo Veneto centrale menzionato, ha consentito all'area gravitante



Torri di Quattresolo, villa Da Porto, Slaviero  
(riferimento planimetrico n. 32)



Giunolo delle Abbadesse, villa  
Rossi, Celin (rif. planimetrico n. 30).



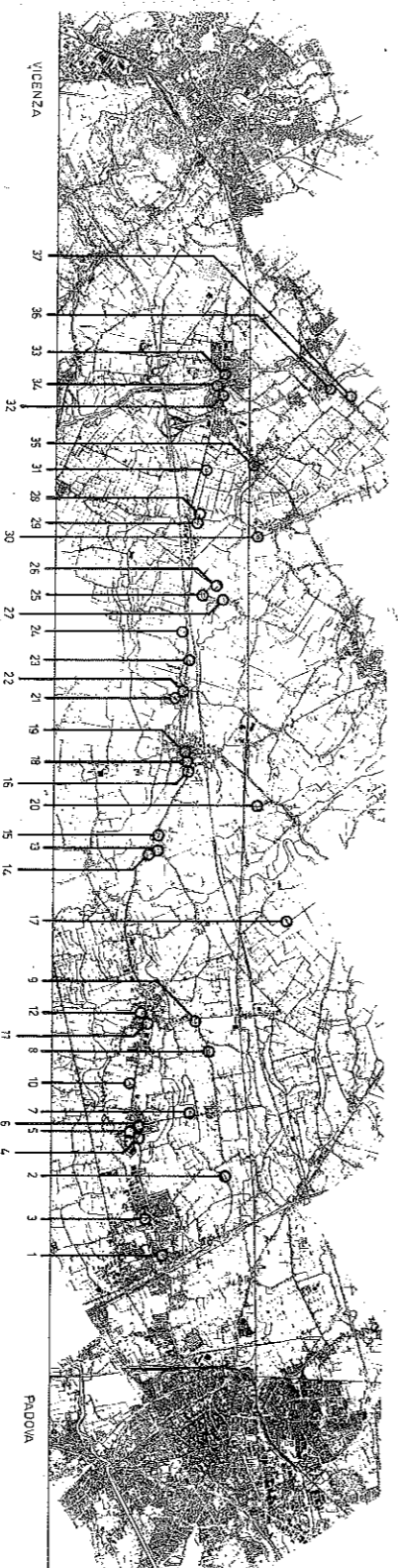
RIFFERIMENTI PLANIMETRICI

- 01 - Rubano: villa Campolongo, Agostini-Novello (sec. XVI-XVII)
- 02 - Rubano: Villa Camposampietro, Sottoriva (sec. XVII-XVIII)
- 03 - Rubano: Villa Borromeo, Rizzato (sec. XVII, XVIII)
- 04 - Rubano: Casa Gottardo, Hotel Rustigo (sec. XIX)
- 05 - Rubano: Casa Rossi, Municipio (sec. XIX)
- 06 - Rubano: Vecchia Chiesa Parrocchiale (sec. XVI-XVII)
- 07 - Rubano: Villa Scotti, Dondi (sec. XVII)
- 08 - Rubano: Villa Rizzo-Correi, Pedrazza (sec. XVI-XVII)
- 09 - Villafranca: Villa Mugna, Loregian (sec. XVIII-XIX)
- 10 - Mestrino: Casa Maschio (sec. XVIII-XIX)
- 11 - Mestrino: Casa Fanin, Banca Popolare Veneta (sec. XIX)
- 12 - Mestrino: Villa Lonigo (sec. XVIII)
- 13 - Mestrino: Villa Borromeo, Mario (sec. XVII)
- 14 - Mestrino: Villa Sacchetti (sec. XIX)
- 15 - Mestrino: Villa Contarini, Orfanotrofo Villa Raffaella (sec. XVI)
- 16 - Mestrino: Complesso dell'Oratorio di Zocco (sec. XVI-XVIII)
- 17 - Mestrino: Bonfo-Ca' Priuli (sec. XVII-XVIII)
- 18 - Grisignano: Casa Resghilian (sec. XIX)
- 19 - Grisignano: Villa Cattaneo Onesti, Magrin (sec. XVI-XVIII)
- 20 - Grisignano: Villa Bocchi, Resghilian (sec. XVI-XVIII)
- 21 - Grisignano: Villa Arsiero Filippi, Dorio (sec. XVII)
- 22 - Grisignano: Villa Ferramosca, Beggiato (sec. SVI-XVII)
- 23 - Grisignano: Villa Cappasanta, Dal Martello (sec. XVIII-XIX)
- 24 - Grisignano: Villa Romanelli, Schweitzer (sec. XVIII)
- 25 - Grumolo d. Ab.: Villa Fracasso, Bettinardi (sec. XVIII)
- 26 - Grumolo d. Ab.: Villa Godi, Piovone (sec. XVI-XVIII)
- 27 - Grumolo d. Ab.: Villa Piovone, Pavin (sec. XV)
- 28 - Grumolo d. Ab.: Villa da Porto, Rigo (sec. XVII)
- 29 - Grumolo d. Ab.: Villa Lioy, Maaerata, (sec. XIX)
- 30 - Grumolo d. Ab.: Villa Rossi, Celini (sec. XVII)
- 31 - Torri di Quarterolo: Casa Macerata (sec. XIX)
- 32 - Torri di Quarterolo: Villa da Porto, Slaviero (sec. XVI)
- 33 - Torri di Quarterolo: Villa da Porto, Rigon (sec. XVIII)
- 34 - Torri di Quarterolo: Villa Fontana (sec. XVIII)
- 35 - Torri di Quarterolo: Vecchia Filanda (sec. XIX)
- 36 - Torri di Quarterolo: Villa Fioccardo-Civdale (sec. XVIII)
- 37 - Torri di Quarterolo: Casa Traverso (sec. XVIII)

Nella pagina precedente, in alto:  
il corpo principale dell'insieme architettonico-ambientale della suggestiva villa Piovone Godi a Grumolo delle Abbadesse.

In questa pagina, in alto:  
la facciata principale di villa Rizzo-Correi a Pedrazza. Al centro, il recupero integrale di Casa Fanin a Mestrino e, sotto, planimetria tratta dalla Carta Tecnica Regionale Veneta.

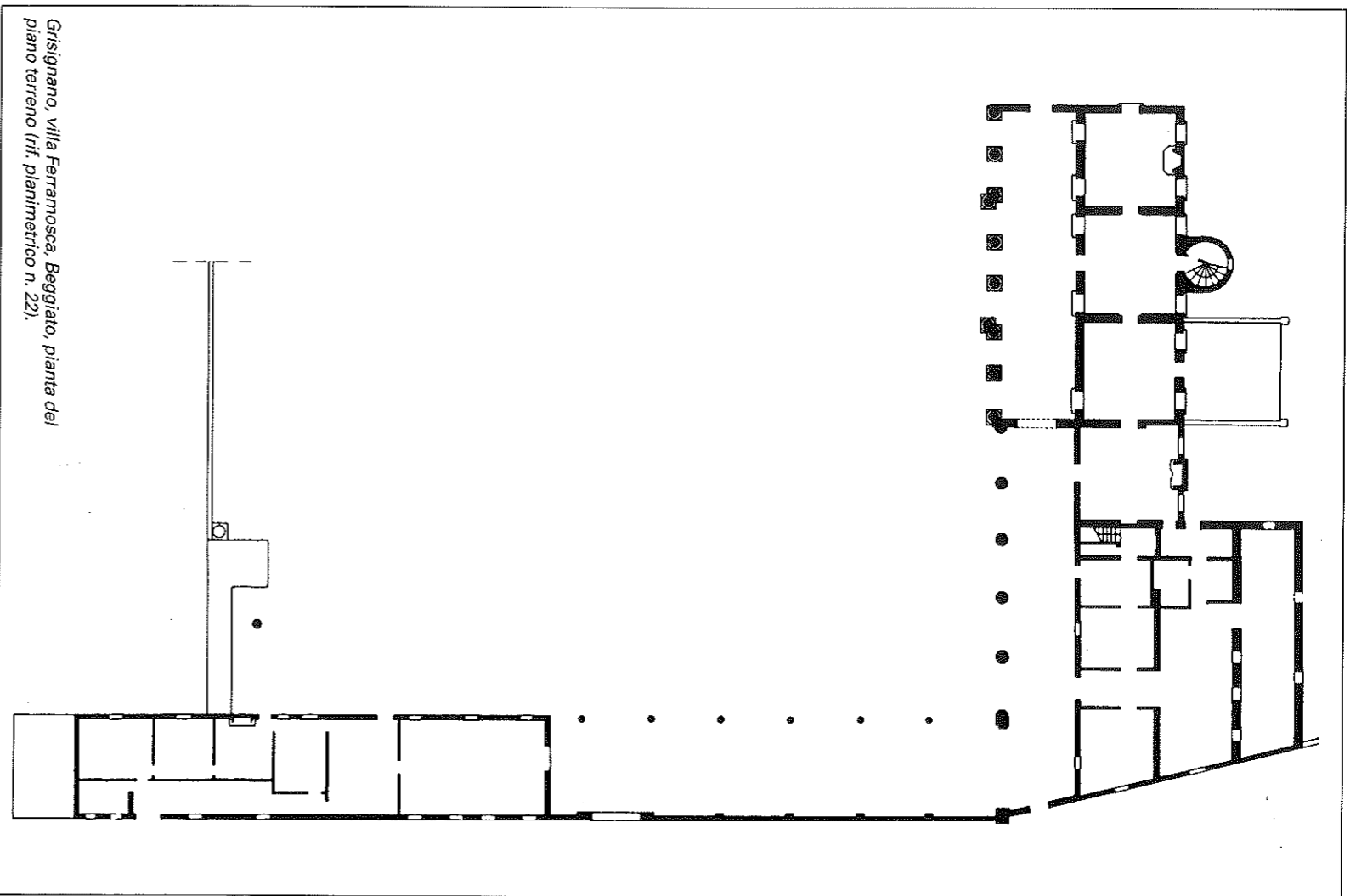
Le piante di questo articolo sono state tratte dal volume di Renato Cevese "Villie della provincia di Vicenza", Rusconi Editore, Milano 1971-1980.



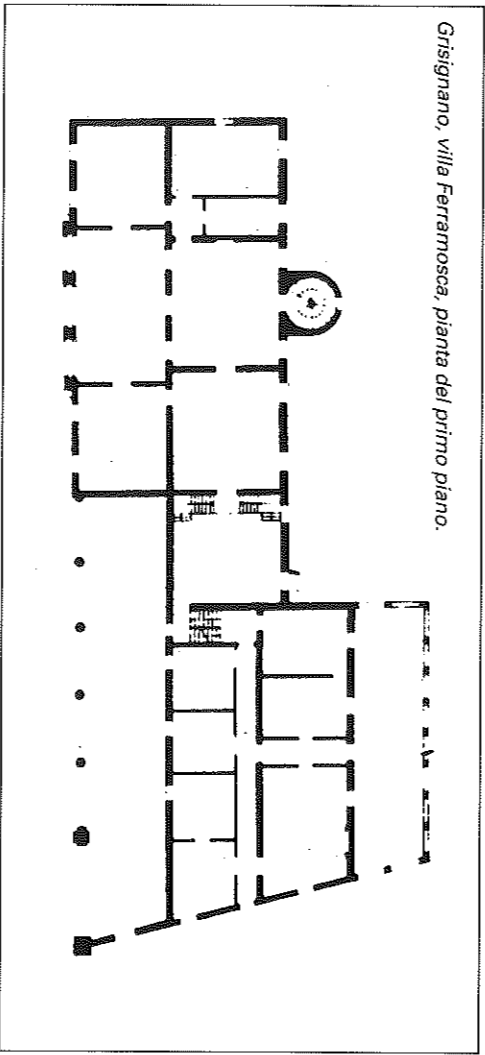
attorno all'asse Padova-Vicenza di svilupparsi in maniera limitata e supportata, in parte, anche da strumentazioni normative maggiormente consone allo sviluppo organico del territorio. In funzione dello sviluppo economico-produttivo dell'area vicentina, attuata in questi ultimi tempi, e della spiccata "vocazione direzionale" del polo patavino nel contesto regionale ed extra-regionale, l'area così definita può rappresentare nel suo insieme uno degli ambiti territoriali regionali più significativi nel contesto del futuro assetto regionale. Di fatto, alcune manifestazioni ivi generate sembrano già da tempo andare in questa direzione; basti pensare, ad esempio, alla crescita demografico-produttiva attuata nel settore ovest della cintura padovana con le espansioni dei comuni limitrofi di Rubano e Selvazzano, e analogamente, alla crescita del settore est della cintura vicentina attuata soprattutto nel comune di Torri di Quartesolo. E bene evidenziare che in detti comuni, oltre alla forte crescita residenziale hanno trovato posto sistemi economico-produttivi particolari, rivolti verso forme tecnologicamente avanzate di servizio al secondario e/o al terziario, basti fra l'altro ricordare i centri di calcolo di alcune importanti sistemi bancari localizzati proprio a Rubano e a Torri di Quartesolo, oppure ad infrastrutture commerciali e di servizio su scala nazionale, quali, ad esempio, l'Erigo Policentro di Torri di Quartesolo su un'area di circa 100.000 m<sup>2</sup>. Oltremodo, in questi ultimi tempi la "fascia verde del corridoio centrale veneto", così come appare dalle stesse analisi di supporto del citato PTRC, interseca la parte centrale del tratto Padova-Vicenza, sembra sempre più rapidamente assottigliarsi per la crescita di nuove espansioni a carattere artigianale-produttivo, tendenti ad occupare la fascia intermodale ivi presente, favorite da una invidiabile attrezzatura infrastrutturale viabilistica di supporto e di una notevole accessibilità, anche per la presenza di tre caselli autostradali e dell'innesto dell'autostrada Valdasico sulla Serenissima. Dette infrastrutture viabilistiche, sempre più importanti per lo sviluppo dello stesso assetto territoriale, sembrano delineare una sorta di "città lineare", compattazione parafasata degli stessi assunti teorici lecorbuseriani, dove le tipicità dei luoghi, fino a ieri incommunicanti o quasi fra di loro, sembrano trovare nuovi stimoli dialogici dalla presenza appunto di questo sviluppo tecnologicamente avanzato. In questa idea prefigurante, dal sapore velatamente utopico, caratteristico delle nette contrapposizioni, viene ad inserirsi il discorso del recupero delle permanenze storico-ambientali. Sembrerebbe tutto ciò inconciliabile, incompatibile, un feeling improponibile, fra il recupero delle testimonianze del passato e la società tecnologica e informatizzata che appare sempre più implementarsi nel nostro tempo; ma forse, paradossalmente, l'estrinsecazione massima di quella stessa "civiltà moderna" che ha prodotto l'emarginazione e la lenta agonia del connettivo morfologico storico-ambientale nel suo insieme, ben rappresentata dalla rivoluzione post-moderna delle tecnologie avanzate e dagli scenari fantascientifici prodotti dalle intelligenze artificiali, può rappresentare la grande occasione "storica" affinché quell'"immenso serbatoio di "ricordi storico-morfologici" non vada inesorabilmente distrutto. Tanti e tali

sarebbero i discorsi incrociantisi, sospesi al filo dell'eterna disputa, il più delle volte stereotipata, fra passato e futuro, che in questa sede sembra inutile anche solo richiamare; ma una cosa sembra incontrovertibile: "che le permanenze del passato, in generale, possono essere recuperate a nuova vita solo con logiche di intervento moderno". Il volano della modernità non si arresta certamente di fronte all'atemporalità che sembrano esprimere certe persistenze architettonico-ambientali; il ricercare, quindi, all'interno di un contesto territoriale di grande importanza e in grande trasformazione, quale quello analizzato, vuole essere pertanto il tentativo di porsi in maniera critica di fronte alla salvaguardia stessa dei nostri "segni-valori" culturali, in maniera realistica però, senza ristagnare nella pericolosa e scontata posizione di immobile intrasigenza. E per questo motivo che non si è voluto parlare delle solite "ville venete", palladiane o meno, iperprotette anche dalle pressioni psicologiche derivanti dall'interessamento culturale dimostrato a livello internazionale; ma bensì di quel "diffuso minuto", così pregno di storia e di valori, forse più modesti, locali, ma certamente non meno radicati nella memoria collettiva. Ecco quindi la "sfida-necessità", di andare a ricercare nel territorio quelle persistenze storico-ambientali che fino a poco tempo fa potevano, a ragione, considerarsi le autentiche matrici e/o le uniche coordinate spaziali di riferimento, e che ora vengono a trovarsi nei più disparati ambiti: in mezzo alla campagna, negli ampliamenti dei centri abitati, in fregio all'autostrada o agli standardizzati monumenti alla civiltà industriale del consumismo. Una rilettura attenta di queste entità, nel contesto costruito o nelle previsioni dei vari strumenti urbanistici, può certamente dare utili informazioni sulla potenzialità intrinseca di tali strutture e sulla possibilità di un loro sostanziale recupero urbanistico-funzionale. Di fatto, le nuove tecnologie permettono una serie di operazioni, altamente sofisticate, impensabili fino a pochi anni fa, in grado di operare interventi di restauro fisico d'un lato, e di riutilizzo funzionale dall'altro, atte a supportare adeguatamente la possibilità di "un recupero globale" di gran parte del patrimonio architettonico, soprattutto minore, così presente e diffuso nel nostro paese. La società odierna ha ancora bisogno dei suoi riferimenti storico-culturali, per non sentirsi appieno come un robot metafisico sperso in un deserto di azioni sconclusionate; ben vengano quindi le nuove tecnologie, i nuovi sistemi integrati, computerizzati, e quant'altro in nostro possesso, per riorganizzare una possibile vita per questi manufatti che sembrano, il più delle volte, ibernati nelle loro stesse sembianze decadenti, relegati in un mare di problemi contingenti, non ultimo, quello delle risorse economiche disponibili. Se pur localizzati, nello stesso ambito analizzato come in tante altre parti, si possono trovare interventi che vanno nel verso di un sostanziale recupero delle pre-esistenze architettonico-ambientali a vari livelli e con diversa efficacia, che hanno consentito, al di là delle infinite considerazioni che si potrebbero fare a livello prettamente filologico, di recuperare almeno parte del patrimonio storico-architettonico esistente. La diversificazione degli interventi, a livello funzionale, si presta ad essere una carta

importante, fattibile, in quanto, ad esempio, il riutilizzo delle barchesse ad attività turistico-alberghiere o commerciale-direzionali consente il ripristino completo dell'antigua unità padronale, o il recupero ad attività socio-culturali di altre entità comunque destinate ad invecchiate agone. E ancora, scelte non proprio ortodosse dal punto di vista teorico-urbanistico possono innescare sommovimenti più a carattere psicologico-percettivo, al fine di salvaguardare "opportunità storiche o ricordi collettivi" che la maggiore sensibilità culturale della società odierna, nel suo insieme, sembra possedere e responsabilmente invocare. Si è voluto qui evidenziare, nel particolare ambito territoriale analizzato, quelle entità di una certa consistenza, il più delle volte difficilmente confrontabili fra di loro, soprattutto per le specifiche valenze storico ambientali correlate ai singoli contesti territoriali e comunali. Si può notare chiaramente che dalle "piccole entità" diffuse, presenti in principal modo nel padovano, si passa ad impianti di un certo valore architettonico e paesaggistico di maggior consistenza, presenti nel territorio vicentino, sicuramente influenzati dagli insegnamenti di illustri maestri quali il Palladio che in questi luoghi hanno costruito tante fra le loro opere migliori. Notevoli interventi si possono riscontrare laddove le crescite urbanistiche sono state di maggiore rilevanza, come nel caso dei comuni limitrofi ai due centri padani, dove gli indiscutibili rapporti conflittuali a carattere urbano hanno sottoposto le permanenze minori all'intensificazione di pericolosi attacchi fisico-morfologici, pur alla presenza di opportuni vincoli normativi. La limitatezza delle "aggressioni sostitutive" e la bontà degli interventi prodotti è comunque direttamente aderente ad una molteplicità di fattori quali ad esempio: le aspettative socio-culturali delle singole comunità, le sensibilità delle varie amministrazioni ai vari livelli, e le possibili evoluzioni prospettiche del mondo imprenditoriale pronto più che mai a percorrere nuove vie di sviluppo alla ricerca di nuove immagini pubblicitarie di sicuro ritorno economico, quali appunto possono rappresentare certe prefigurazioni "medie-culturali". Piccoli interventi, mirati, s'è detto in precedenza, ma che comunque esemplificano un certo "percorso di possibilità", come ad esempio il recupero di Casa Fossi, ora sede municipale di Rubano che, con i recenti interventi di ampliamento ha consentito il recupero quasi integrale della vecchia permanenza con tecnologie certamente d'avanguardia, più prossime alle tematiche di un "intelligent home" che a quelle di un recupero specificatamente tipologico-filologico: il tutto con un intervento, anche dal punto di vista architettonico-ambientale, sicuramente attento alla salvaguardia dei valori autoctoni della pre-esistenza edilizia. Analogo discorso, su scala diversa, può riferirsi al recupero di Casa Faniù, ora sede della Banca Popolare Veneta di Mestre che, conservando quasi integralmente l'assetto morfologico pre-esistente ha consentito ad una struttura di "piccolo pregio" ma di notevoli valenze ambientali, di preservarsi dall'incuria che l'avrebbe portata ad un veloce dissolvimento. Buoni auspici sembrano anche sostenere, inoltre, il tentativo di un recupero complessivo della vecchia chiesa parrocchiale di Rubano, dove le nuove tecnologie potrebbero diventare "conditio sine qua non"



Grisignano, villa Ferramosca, Beggiato, pianta del piano terreno (rif. planimetrico n. 22).



Grisignano, villa Ferramosca, pianta del primo piano.

per un radicale rinnovamento propositivo-progettuale, per la sua trasformazione in un qualificato centro di promozione e di produzione culturale. È doveroso accennare anche ad interventi più a scala ridotta, come ad esempio il recupero di Casa Gottardo dove l'introduzione di attività alberghiere (Hotel Rustego) nella barchessa, ha consentito, al contempo, il completo restauro del corpo di fabbrica attiguo padronale; oppure al tentativo "pilota", di organizzare nell'insieme delle adiacenze di Villa Lonigo di Mestrino nuove unità abitative in grado di ridar vita sociale e comunitaria a tali consistenze architettoniche dismesse. L'aver menzionato operazioni implementate nei comuni prossimi al centro padovano non è certamente un caso fortuito e tantomeno un fatto discriminante, in quanto diretta conseguenza di due aspetti fondamentali: la notevole spinta centrifuga esercitata dal polo direzionale terziario di Padova e la relativa consistenza degli interventi stessi, operativamente possibili anche senza la presenza di particolari meccanismi socio-economici. Con un certo interesse si attende, inoltre, il completamento di un centro a scala nazionale quale appunto l'erigendo Policoentro di Torri di Quaresolo ovvero, al potenziamento delle grandi strutture di servizio informatico bancario già esistenti nell'ambito analizzato o di nuove localizzazioni produttive, per verificare quali nuovi rapporti relazionali-urbanistici, potrebbero instaurarsi, ad esempio, fra i nuovi assetti socioproduttivi del territorio, in fase di accelerata espansione e le grandi permanenze storico ambientali in fregio alla Statale e al condotto autostradale quali il complesso di Villa da Porto-Rigo e Villa Lioy-Macerata; come pure nei confronti di Villa da Porto-Rigon e Villa da Porto-Slaviero, inserite nell'abitato di Torri di Quaresolo. Ci si potrebbe inoltre chiedere se le operazioni di recupero edilizio-residenziale potrebbero ipotizzarsi anche nella bellezza paesistica dell'insieme ambientale di Villa Godi-Piovene come pure nelle tante altre entità "diffuse" non menzionate per brevità ed indicate nella planimetria; e, anche, se lo sviluppo socio-produttivo acquisito da un nodo di interscambio viabilistico di una certa importanza come quello di Grisignano, potrebbe tentare il salvataggio in extremis della fantasmiosa Villa Ferramosca-Beggiato dello Scamozzi, con l'aiuto delle "nuove vie di recupero tecnologico-urbanistico", fino a poco tempo fa sospese fra l'ontico e l'utopico. Dal punto di vista prettamente tecnologico operativo, il recupero di dette persistenze edilizie è quanto mai possibile, anche per l'involontaria flessibilità tecnica che queste sembrano possedere: infatti il problema dell'inserimento dei servizi impiantistici e tecnologici, anche maggiormente sofisticati, può trovare risposta in appositi volumi tecnici ricavabili quasi sempre negli orizzontamenti interni, date le consistenti altezze utili dei piani. Oltremodo, con corrette operazioni settoriali, anche all'interno dello stesso organismo edilizio, si possono predisporre interventi di ristrutturazione e/o modificazioni morfologiche, maggiormente concentrate laddove le caratteristiche tecnico-operative lo consentono, in modo da salvaguardare appieno quelle parti edilizie che per intrinseche valenze storico-architettoniche possono giustamente considerarsi principali e di indiscutibile valore.